

Sandro Botticelli, l'artista amato dalla famiglia Medici

La "Nascita di Venere" (1484), vera e propria icona rinascimentale, eseguita dal maestro fiorentino in seguito ad un viaggio nella capitale romana, è oggi custodita negli stessi palazzi della nobile famiglia Medici.

a cura di Antonio Aurea

Esistono opere d'arte in grado di attraversare secoli di storia e non perdere mai il loro valore, opere che nel corso del tempo acquistano il titolo di veri e propri capolavori, in grado di rimanere impressi non solo negli occhi di chi li osserva, ma nel profondo dell'anima, capaci di divenire senza tempo e senza età, creazioni tanto meravigliose da restare sempre attuali, pur essendo state concepite centinaia d'anni fa.

Un esempio tra tanti e senza dubbio l'opera che il maestro Sandro Botticelli (1445-1510), realizzò intorno al 1484, una tempera su tela che porta il nome di Nascita di Venere. Non si può non considerare questo dipinto, come una vera e propria icona rinascimentale, che il pittore fiorentino eseguì in seguito al suo viaggio nella capitale Romana.

Non si conosce esattamente la data d'esecuzione e nemmeno il committente, dalle fonti bibliografiche si apprende però (attraverso gli scritti di Giorgio Vasari) che il dipinto compare nelle collezioni mediche a partire dal 1550, collocato nella villa della nobile famiglia insieme ad un altro capolavoro dello stesso autore, ovvero l'altrettanto famosa opera che noi tutti conosciamo come La Primavera.

La villa che a quel tempo era di proprietà di Cosimo I, il quale potrebbe aver acquistato il dipinto personalmente, o averlo ricevuto in eredità

dai suoi antenati, membri del ramo cadetto della famiglia Medici. Tra questi, Lorenzo di Pierfrancesco, raffinato collezionista e a sua volta proprietario della già citata Nascita di Venere, proprio il nobiluomo avrebbe potuto commissionare l'opera, destinata a divenir parte d'arredo della sua dimora di campagna. Il soggetto interpretato dall'autore, è una vera e propria traduzione pittorica dei versi di Agnolo Poliziano, più precisamente quelli contenuti delle stanze XCIX - C - CI: "Vera la schiuma e vero il mare diresti, e vero il nicchio e ver soffiare di venti; la dea negli occhi folgorar vedresti, e 'l cel riderli a torno e gli elementi". Alcuni critici sostengono che questa opera affondi il suo soggetto in radici ancora più antiche, ovvero nell'arte classica.

La composizione è costruita dal maestro in maniera perfettamente bilanciata seguendo delle regole ben precise, che sembrano fare riferimento a i trattati di Leon Battista Alberti (1435), più precisamente il Della Pittura, in cui lo stesso Alberti considerava i soggetti storici e mitologici meglio rappresentati se caratterizzati da una essenzialità nella composizione e da un numero limitato di figure. Al centro troviamo Venere, maestosa nella sua statuarica bellezza, dipinta nuda (non come pagana esaltazione della bellezza, ma piuttosto come ideale di *humanitas* intesa come bellezza spirituale

fatta di purezza, semplicità e nobiltà d'animo) nell'attimo successivo alla nascita, che mitologicamente avvenne dalla schiuma delle onde del mare, essa è adagiata su una grande conchiglia, sotto ad una pioggia di rose, colta nell'atto di coprire le sue grazie con i suoi capelli dorati. La giovane è spinta dal soffio di due figure,



collocate nella porzione sinistra della tela, essi sono Zeffiro e Aurea, amanti nel tempo, lascivamente abbracciati che spingono la dea dell'amore con soffio della passione. Nel lato opposto troviamo un'altra figura, una fanciulla, probabilmente una delle Ore, che accoglie Venere porgendo un manto dal colore purpureo, meticolosamente ricamato con motivi floreali. Alle spalle dei personaggi si staglia un paesaggio marino estremamente semplificato, privo di qualsiasi caratteristica descrittiva, a sottolineare la totale attenzione rivolta per la figura di Venere.

La raffigurazione aggraziata dell'ancella della Dea, ci riporta in tutto e per tutto ad un'altra figura presente nella Primavera, dello stesso Botticelli, più precisamente di Flora, ugualmente adornata da una

veste leggera e ricamata, anche le fattezze del volto di Venere ricordano quelle aggraziate di giovani donne eseguite dallo stesso maestro,

la sua linea sinuosa e le sue delicate figure sono infatti caratteristiche essenziali che rendono le opere del pittore fiorentino inconfondibili. Tornando all'opera e soffermandoci sulla

plasticità del corpo di Venere, si può osservare come la sua postura sia molto simile a quella presente nelle statue ellenistiche, Venere riprende infatti le caratteristiche del "contrapposto" ovvero del bilanciamento equilibrato delle varie parti del corpo, tipico della scultura antica. Il gesto di coprirsi con la mano destra il seno e con quella sinistra il pube, deriva di fatti da una scultura, la "Venere pudica" scolpita dall'artista Prassitele. A questa figura si ispira inoltre una rinominata Venere Medici, una delle opere scultoree più celebri della collezione della nobile famiglia Toscana, giunta da Roma direttamente nella loro ricca collezione nel 1677.

Botticelli, avrebbe quindi potuto vedere questa scultura durante il suo viaggio nella capitale, facendola divenire al suo ritorno a Firenze

ispirazione per il suo capolavoro.

Il Maestro toscano eseguì l'opera su un supporto assai insolito per un dipinto del quattrocento, ovvero tempera magra su tela (in cui il legame del colore è a base di colle vegetali e animali), che dona una efficace luminosità ai colori e rende il dipinto simile ad un affresco.

Attraverso un recente restauro è emerso che l'ampia superficie è il risultato dall'unione di due tele di lino, congiunte tra loro da una imprimitura a base di gesso mescolato a del colore blu, che servì per dare un particolare tono a tutta la rappresentazione.

Botticelli inoltre, introdusse durante la realizzazione dei veri e propri inserti dorati, attraverso differenti tecniche: a "missione" con il sostegno di un mordente, nelle foglie e nel tronco degli alberi, e a pennello nei capelli di Venere, creando intorno al suo volto un'aura quasi religiosa.

Concludendo, possiamo affermare come la rappresentazione della Nascita di Venere, possa essere considerata una vera icona celebrativo-mitologica, realizzata in modo magistrale da un pittore elogiato nella Firenze del '400, e amato dalla più potente famiglia Toscana, un'opera che fece della semplice essenzialità virtù. Quest'opera è oggi la più amata anche da quegli estimatori dell'arte meno "acculturizzati" della pittura.

In alto: Nascita di Venere, (1484) c.a. Tempera su tela, cm 172,5 x 278,5 Firenze, Galleria degli Uffizi.

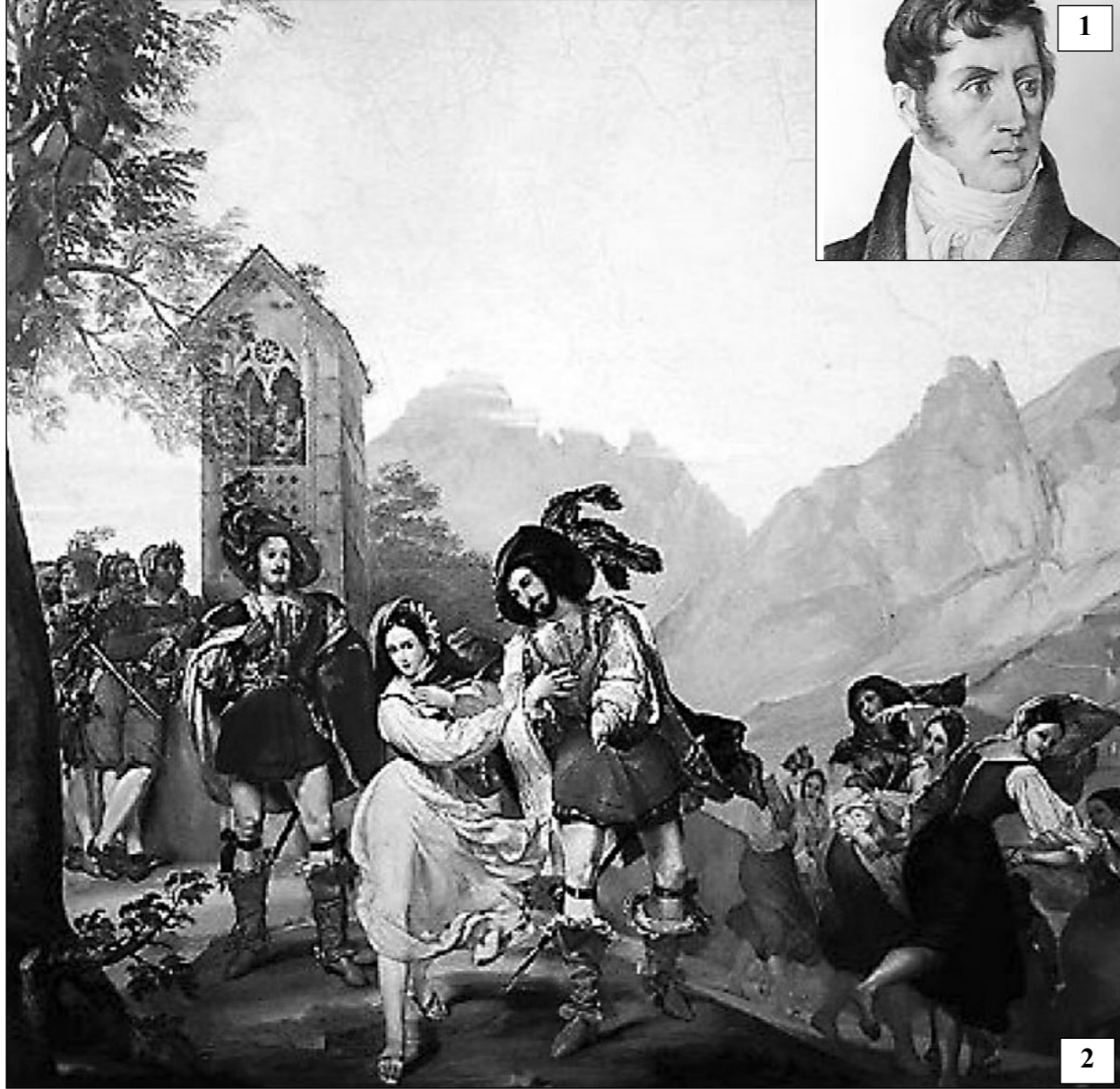
Sotto: La Venere pudica, scolpita da Prassitele.

Nell'immagine piccola in centropagina: autoritratto di Sandro Botticelli.



Gertrude e Lucia, gemelle diverse

Le donne del Manzoni: decise e contraddittorie sono le vere protagoniste del celebre romanzo "I promessi sposi." Nonostante i loro opposti destini, La Monaca di Monza e la bella Lucia hanno in comune il coraggio di dire "no"



Manzoni cominciò a scrivere I promessi sposi nel 1821 e lo concluse nel 1827; un romanzo storico ambientato tra il 1628 e il 1630 nei dintorni di Lecco e Milano, tradotto oggi in 32 lingue e divenuto indiscusso classico della letteratura mondiale. È la storia di due giovani, Renzo e Lucia, che dovranno combattere contro l'arroganza di don Rodrigo, un caparbio e ottuso signorotto invaghitosi di Lucia, e contro la codardia di don Abbondio, un prete

Trent'anni e con l'olocausto provocato dalle peste nel 1630 e non tarderà a rendere fama e successo al Manzoni.

Nei promessi sposi Manzoni, tra le altre, elabora due figure femminili, una di contorno e l'altra di spicco, destinate ad essere ricordate proprio per le loro contraddizioni. Gertrude, la monaca di Monza, è l'esatto opposto della società e del ruolo stesso che incarna, e Lucia, presentata come semplice e umile contadina e di origini più che modeste, dimostra invece nello scorrere del romanzo di possedere, quasi a sorpresa, caparbietà e savoir faire di alto lignaggio.

Mentre Manzoni non esita a definire Gertrude la "sventurata", elabora attorno alla figura di Lucia caratteristiche differenti e spesso incompatibili.

Gertrude, monacata a forza dopo le insistenze del padre che per motivi di patrimonio non esita a sbarazzarsene, non tarderà a rendere la sua sventura ancora più concreta con il disonore verso la causa che suo malgrado ha dovuto sposare, mentre Lucia, alterna alla sua ignoranza e alla sua apparente fragilità, improvvisa faville di erudizione e gusto ostentando un naturale fascino che spesso Manzoni enfatizza.



1
Alessandro Manzoni (Milano 1785-1873)

2
"Incontro di Lucia con Don Rodrigo"
N. Cianfanelli, 1834/1837

3
"Ritratto di Lucia"
E. Sala, secolo XIX

4
"Lucia incontra la monaca di Monza"
G. Gallina, litografia secolo XIX

5
"La signora di Monza"
G. Molteni, 1847

Disposto su due piani
con impianti voci e luci
all'avanguardia
ha ospitato

CONCERTI E JAM SESSION,
aprendosi a tutti i generi:
DAL ROCK AL BLUES, DAL JAZZ AL POP

Papa Winnie, Cheryl Porter,
Faso, Ronnie Jones, Cesareo,
Christian Meyer, Alessio Menconi,
Agostino Marangolo,
Dado Moroni, Greg Cohen,
Mimmo Locasciulli, Barbara Maviglia,
Carmelo Isgro, Paolo Tomelleri.

Questi alcuni degli artisti
saliti sul nostro palco,
insieme a molti
giovani gruppi emergenti.



Il Busker
è
- ristorante con pizzeria -
un accogliente ritrovo
dove passare una serata in allegria
con gli amici!

Il Busker è in Via S. Anna 2 - Vimodrone (MI)
Tel 02.25007083 - e.mail: busker@busker.it



Alchimia: tra realtà e mistero alla ricerca dell'elisir di lunga vita

Gli uomini che apprendevano in segreto questa "scienza" o "dottrina", ritenevano che il corpo fosse composto ben da quattro elementi: aria, acqua, terra e fuoco

di Marco Guadagnini

La parola alchimia, deriva dall'arabo al-kimiya il cui significato sta per "pietra filosofale" ma anche "mescolanza di liquidi" se ne si considera l'influenza greca. La tradizione storica trasmessaci grazie a testi più o meno segreti e più o meno autentici, adotta come vero padre fondatore Ermete Trismegisto (II-III d.c.). Fin dall'inizio però l'alchimia si veste di nero e di insinuose ombre, in quanto Trismegisto, il cui nome significa "tre volte grande", pare che non sia nemmeno mai esistito.

Il nome riporta la fusione stessa di Ermete e Thoth: il primo, dio greco della parola e messaggero degli dèi, il secondo dio egizio delle scienze, delle arti e delle lettere.

Da Il secolo D.C. in poi l'Alchimia intreccerà l'esistenza dell'uomo, ma sempre nell'ombra, e mai apertamente, perché nei diversi periodi della storia, la figura dell'alchimista sarà non sempre ben vista, spesso tacciata e perseguita dai potenti e dalla chiesa, che con l'inquisizione mise al rogo e in catene non pochi uomini di "scienza" tra cui numerosi alchimisti. Gli uomini che apprendevano in segreto questa "scienza" o "dottrina", ritenevano che il corpo fosse composto di quattro elementi: aria, acqua, terra e fuoco, e che, opportunamente modificate le



Ruggero Bacone (Chester 1214-1294) filosofo e scienziato inglese detto "il dottor mirabilis" che contestò i metodi filosofici del suo tempo



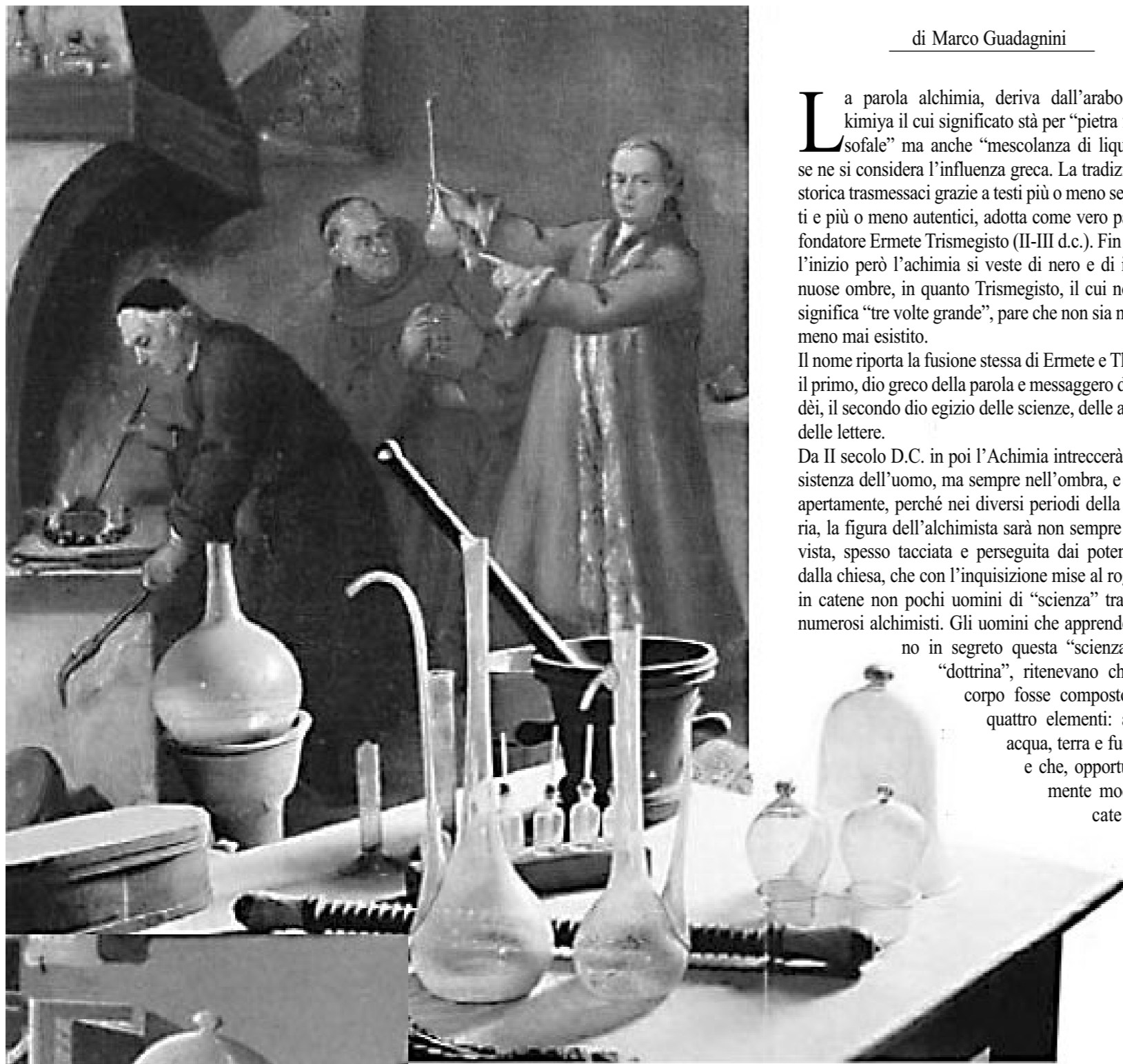
Theophrast Bombast Von Hohenheim, detto Paracelsus (Einsiedeln - Zurigo 1493-1541) medico e filosofo, grande innovatore della medicina, aprì la strada alla dottrina dei farmaci "specifici" e alla chemiatria.

proporzioni di ciascun elemento, si potessero trasmutare gli elementi stessi e passare da uno stato fisico ad un altro. Prende vita la costante, incessante, ricerca dell'immortalità, del prolungamento della vita e della perfezione. L'uomo alimenta così la possibilità che esista, nascosta all'interno di combinazioni tra elementi terreni ed astrali, la "Pietra Filosofale", con cui ottenere l'Elisir di lunga vita, e compenetrare i segreti principi della vita. Secondo l'alchimista arabo Geber (IX-X d.c.), modificando il rapporto tra mercurio, zolfo e sale, si poteva trasmutare il metallo vile in metallo nobile, quindi ottenere l'oro puro. Ma l'alchimia congiunge la sperimentazione anche in relazione all'influsso degli astri. E' convinzione degli alchimisti che le condizioni che concorrono al raggiungimento di una trasforma-

zione siano non solo le combinazioni opportune degli elementi tra loro, ma anche lo stato emotivo di chi le prepara, l'intima disposizione, il congiungimento agli dèi, gli influssi degli astri e la loro precisa posizione nella volta celeste.

Si riteneva quindi che gli alchimisti, fossero non solo uomini di scienza "occulta", ma pure filosofi in quanto le loro pratiche, si manifestavano vivamente in una ricerca filosofica e del pensiero.

Nella letteratura antica e relativamente moderna, gli alchimisti si riconoscono o come tali vengono riconosciuti, tra personaggi illustri, artisti, scrittori e uomini di scienza come Giordano Bruno, Newton, Ruggero Bacone, Theophrast Bombast Von Hohenheim (detto Paracelsus), Michele Micheli, Victor Hugo, e lo stesso Leonardo da Vinci.



CENTROCM S.r.l.

Consulenza

fiscale - tributaria - societaria

Consulenza del lavoro

paghe e contributi

tel. 02.27302829- 02.2895756 - info@centrocom.191.it

Cologno Monzese - Milano

Il teatro é figlio dei greci

Nell'antica Grecia esisteva un legame molto stretto tra la religione e la politica: il popolo nominava i sacerdoti, e la religione era un fatto pubblico costituito da riti, sacrifici e feste in onore agli Dei

di Giovanna Falezza

L'origine degli spettacoli teatrali risale al mondo greco antico, dove, a differenza delle rappresentazioni moderne (i cui tempi sono legati ad esigenze di programmazione), la messa in scena dei pezzi avveniva in occasione delle feste religiose ed aveva dunque una cadenza fissa. Nell'antica Grecia esisteva in effetti un legame molto stretto tra la vita religiosa e la vita politica: era il popolo a nominare i sacerdoti, e la religione era un fatto pubblico costituito da riti, sacrifici e feste in onore delle divinità.

Secondo una definizione attribuita a Platone, la festa era la eorté, il "tempo sacro secondo le leggi": il tempo che la città consacrava alla divinità e che aveva sempre la precedenza rispetto agli affari degli umani.

E il calendario greco era ricco di giorni di festa, che era vissuta come evento comunitario: tutta la città prendeva parte alle celebrazioni (adulti, ragazzi, fanciulle, efebri), che diventavano uno strumento per consolidare l'unità civica dei cittadini. Generalmente la strutturazione delle feste prevedeva la successione di processione (*pompé*), sacrificio (*thusia*), banchetto rituale (*dèipnon*) e

concorsi (*agònes*); questi ultimi includevano originariamente competizioni atletiche (corsa, lotta, gare ippiche) e musicali (esibizioni di flauto, lira o canto), cui si aggiunsero in un secondo momento anche gare di poeti tragici e comici. Tutte le spese per l'allestimento degli spettacoli gravavano per intero sul bilancio della città, che provvedeva a pagare gli attori e sovvenzionava il costo dell'ingresso a teatro.

La componente agonale delle feste era prerogativa principalmente del culto attribuito a Dioniso e ad Apollo:



ad Atene si mettevano in scena opere teatrali in occasione delle "Piccole Dionisie", delle "Lenee" e delle "Grandi Dionisie", mentre gare musicali e drammatiche facevano parte

delle feste Pitiche, le più importanti dedicate ad Apollo.

Le competizioni musicali e drammatiche erano inizialmente allestite con ogni probabilità in spazi liberi all'interno dei santuari, ma poi si provvide alla costruzione di strutture ad esse specificamente destinate, ovvero gradinate e quindi teatri.

Ed ecco il perché della frequente presenza di teatri situati all'interno dei santuari dedicati proprio ad Apollo e a Dioniso (gli esempi più conosciuti sono il santuario di Apollo Pizio a Delfi e quello di Dioniso Eleutereo

sulle pendici dell'acropoli di Atene), a dimostrare, anche dal punto di vista archeologico, la connessione tra i culti di Apollo e Dioniso e le rappresentazioni teatrali. Nel mondo greco il santuario è uno spazio ben delimitato, sottratto alle normali funzioni e consacrato alla divinità, dove ogni struttura esiste in quanto possiede una specifica funzione rituale e pratica; il teatro si presenta dunque come un vero e proprio edificio sacro, così come gli spettacoli che avevano luogo al suo interno erano legati alla sfera religiosa per la loro forte valenza morale e culturale.

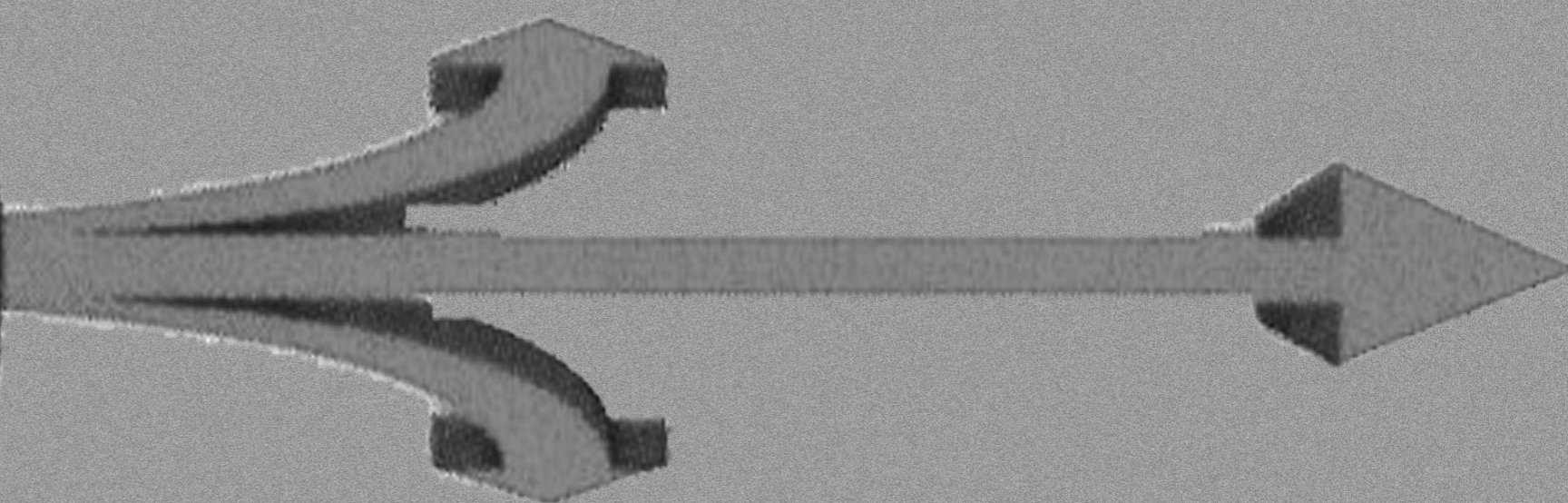


Foto grande in alto: Santuario di Apollo a Delfi (Grecia). Nelle immagini a sinistra e sopra: teatro e templi greci.

In tutto il mondo
in poco tempo

Spedizioni espresse
in Italia e nel Mondo

WED



WORLDWIDE EXPRESS DELIVERY srl

Per aziende e privati

Info 039.2143101